

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«CHE COSA VOLETE CHE IO FACCIA PER VOI?»

Mt 20,29-34

Quest'episodio è molto più di un miracolo, fra l'altro l'ultimo compiuto da Gesù e avvenuto prima del suo arrivo a Gerusalemme, per consegnarsi alla croce, ma i suoi discepoli pur standogli vicino e ascoltandolo lungo tutto il cammino sono come ciechi: non comprendono, anche se per tre volte Gesù paventa loro la sua passione e morte e risurrezione. Respingono la radicalità del "seguire" l'Innocente che si consegna allo scandalo della croce: **«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?»** (16,24-26).

L'attenzione dell'evangelista si concentra sul desiderio dei due ciechi di "vedere", di riuscire a incontrare lo sguardo del **«Misericordioso»** (Sir 50,19). Perciò, in quel mettersi in cammino dietro a Gesù, quegli anonimi ciechi sono più esemplari dei Dodici, che a ogni rivelazione del Maestro e Signore sembrano come ciechi, non sul piano fisico (cecità degli occhi), ma su quello spirituale (cecità del cuore). E non riescono a vedere.

L'episodio chiude gli acroamatici insegnamenti di Gesù ai discepoli e diviene il paradigma del percorso di fede sulle orme di Cristo verso la croce. Allora è più di un racconto di guarigione.

Protagonista del brano è la fede. I ciechi di Gerico sono attenti alla presenza di Gesù e, come se vedessero l'invisibile (cfr. Eb 11,27), hanno fede in lui: lo riconoscono e dopo aver ricevuto la vista senz'esitare s'incamminano dietro a lui e lo seguono.

È in tutti e tre i sinottici, con la differenza che negli altri due racconti si parla di un solo cieco: Bartimeo, in Marco (10,46-52), e anonimo, in Luca (18,35-43); ulteriore diversità è il luogo del prodigio, che avviene nella città di Gerico, ma: all'uscita, in Matteo; all'arrivo, in Marco; in prossimità, in Luca.

Analizziamo il testo (cfr. Mc 10,46-52 e Lc 18,35-43, che narrano la guarigione di un solo cieco).

«Mentre uscivano da Gerico, una grande folla lo seguì. Ed ecco, due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava Gesù, gridarono dicendo: "Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!". La folla li rimproverava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: "Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!"» (20,29-31).

Gesù è vicino alla sua mèta: Gerusalemme.

Mentre con i suoi discepoli si avvicina a Gerico – che si trova a circa 25 km a nord-est di Gerusalemme –, che è di passaggio, due ciechi, mendicanti, «sentendo che passava Gesù» (30), reagiscono in modo improvviso e imprevisto, gridano: «Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!» (30). Con questo spontaneo e comune grido – che è una proclamazione e un'invocazione allo stesso tempo – i due ciechi confessano pubblicamente l'identità che attribuiscono a Gesù: è l'atteso Messia, il liberatore da ogni oppressione, secondo la promessa: «Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio» (2 Sam 7,12-14); e secondo la profezia: «Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre» (Is 9,6).

Quei due ciechi non avevano mai visto né incontrato Gesù, però dovevano conoscere la fama. Il loro intimo desiderio è avere la vista e vedere, perciò – ed è questa l'originalità – non chiedono solo un atto in favore del popolo – come implica l'appellativo davidico – ma pure uno sguardo di misericordia per loro stessi: «Abbi pietà di noi!» (31). I due ciechi non si lasciano sfuggire l'occasione e con prontezza invocano misericordia, rispondente alla preghiera dell'orante biblico: «Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!» (Sal 27,7); «Signore, abbi pietà, rialzami» (Sal 41,11); «Ascolta, Signore, abbi pietà di me» (Sal 30,11); «Abbi pietà di me, Signore» (Sal 9,14; 31,10); «Volgiti a me e abbi pietà» (Sal 25,16; 86,16; 119,132); un'invocazione umana, bruciante.

I due ciechi di Gerico non domandano pietà per i loro peccati ma compassione per i loro occhi spenti, per la loro vita perduta, e invocano il Donatore di vita in abbondanza per ricevere la luce.

È un insegnamento importante.

Gesù passa ancora, però affinché non passi invano occorre farsi "mendicanti di luce" per fugare quell'oscurità che talvolta offusca la mente e il cuore e che impedisce di riconoscerlo.

Infatti, chiamando Gesù: «Signore, figlio di Davide» (31), i due ciechi proclamano la loro fede: Gesù è il Messia promesso.

«Gesù si fermò, li chiamò e disse: “Che cosa volete che io faccia per voi?”» (20,32).

Nonostante abbia appena iniziato l'ultima parte del cammino, la più difficile e definitiva, verso Gerusalemme, Gesù si ferma per rispondere al grido di quei due ciechi. Si lascia toccare dalla loro richiesta, si fa coinvolgere dalla loro situazione e li chiama a sé: dà loro una possibilità e – pur presumendone il bisogno – vuole saperlo direttamente da loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?» (32). Infatti cosa mai potrebbe desiderare un cieco se non la vista? Eppure, con questo diretto interrogativo, Gesù mostra di voler ascoltare e esaudire le loro e le nostre necessità, senza nulla escludere.

«Gli risposero: “Signore, che i nostri occhi si aprano!”» (20,33).

I due ciechi non lo chiamano più «figlio di Davide» (30,31), solo «Signore» (33), come discepoli che cominciano a comprendere.

«Signore, che i nostri occhi si aprano!» (33). Quindi prima ci vedevano, sono diventati ciechi, non sono nati ciechi. Quei ciechi bramano vedere ben oltre la semplice visione oculare: desiderano vedere anche con il cuore, auspicano di vedere nella fede, vogliono essere nella luce e non più nell'oscuro buio.

I ciechi di Gerico incarnano il “modello” del discepolo, non solo per il loro esempio di fede ardita e coraggiosa: soprattutto perché dimostrano d'essere coscienti della loro cecità, che hanno accettato, tuttavia anelano ardentemente incontrare lo sguardo del «Misericordioso» (Sir 50,19).

«Gesù ebbe compassione, toccò loro gli occhi ed essi all'istante ricuperarono la vista e lo seguirono» (20,34).

Sempre attento a ogni singola persona che incontra, capace di comunicare “in situazione”, senza nulla dire, Gesù tocca gli occhi dei due ciechi: liberandoli dalla loro infermità, guarendoli.

È la loro fede, l'adesione sincera dei due ciechi a cambiare la loro vita, permettendo loro di avere ciò che desideravano e cercavano.

Nella lingua semita “fede” significa fermezza e certezza, sicurezza e fiducia, che apre a nuovi e insospettabili orizzonti. E nella Bibbia è scritto: «Il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,4); ripreso: «Il giusto per fede vivrà» (Rm 1,17 e Gal 3,11), e riaffermato per Cristo: «Il mio giusto per fede vivrà» (Eb 10,38).

Scrivendo: «all'istante ricuperarono la vista» (34) l'evangelista sottolinea che prima di essere ciechi ci vedevano come ora che non lo sono più. La guarigione di quei due ciechi non è solo fisica, ha pure una dimensione spirituale che li investe interamente: sono stati liberati dalla cecità per poter essere discepoli di Gesù. Infatti, invece di tornare alla vita precedente: subito lo seguono, come discepoli.

I due ciechi di Gerico, ora vedenti, hanno attuato le parole dell'orante: «È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 36,10).

Dall'uomo di fede la salvezza viene sperimentata non tanto come condizione in cui stare ma come perseverante cammino dietro a Cristo, come quotidiana e costante relazione con Gesù.

Considerazione.

Il cammino di chi segue Gesù è percorso da tentazioni.

Da quest'episodio possiamo desumerne due:

- la prima tentazione: una fede non radicata nella vita. Nessuno dei discepoli si ferma e attende, come fa Gesù. Continuano a camminare avanti come se nulla fosse. Se quei due ciechi sono non vedenti, essi sono sordi: insensibili al loro richiamo. È un facile rischio: davanti alle tante e continue richieste d'aiuto, si preferisce l'indifferenza e il non coinvolgimento. In tal modo: si sta con Gesù, ma non si pensa come Gesù. Si fa parte della sua comunità, però senz'apertura di cuore, smarrendo il senso della meraviglia, la gratitudine e l'entusiasmo. Forse si parla di lui e magari si lavora per lui, ma vivendo lontano dal suo cuore: proteso verso chi è nel bisogno. Una tale fede inaridisce presto e, anziché oasi, crea più desolati deserti;
- la seconda tentazione: l'abitudine della fede che esclude imprevisti, intralci e disturbanti inconvenienti. È un costante pericolo.

Ma Gesù accoglie e include, non esclude nessuno, soprattutto chi è emarginato e scartato. Pertanto, riconoscere di essere bisognosi di salvezza è il modo più sicuro per incontrare Gesù e per seguirne la via.

Conclusione.

Questo prodigio di Gesù, come tanti altri, è possibile intenderlo su un duplice piano: fisico e spirituale. Tratta di due differenti forme di cecità: la cecità della vista e la cecità del cuore, che è peggiore e più difficile da guarire. Con gli occhi si vedono le cose che passano, con il cuore quelle che rimangono.

I due ciechi di Gerico sono non-vedenti che con il cuore vedono meglio di tanti altri con buona vista, perché hanno fede e nutrono speranza; anzi, è proprio quest'interiore vista della fede che li aiuta a recuperare pure l'esteriore.

Discerni e rifletti sulle tue cecità.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**